

• **Valentini** Urge il neoambientalismo a pag. 17



OLTRE "PACE O CONDIZIONATORI"

IL NEO-AMBIENTALISMO IN TEMPO DI GUERRA

I SACRIFICI Rinunciare - alla temperatura "perfetta" o ai "funghi" per l'aperitivo - è necessario. Ma anche superare dei "no" radicali Le pale eoliche, se non installate in zone protette, che male fanno?



» GIOVANNI VALENTINI

Con una battuta risultata maldestra e infelice, più per il tono pedagogico che per la sostanza, nei giorni scorsi il presidente del Consiglio ha chiesto perentoriamente agli italiani: "Preferiamo la pace o il condizionatore acceso?". Ed è stato criticato da più parti, come se intendesse colpevolizzare i cittadini e scaricare su di loro il peso della guerra.

Ma Stefano Patuanelli, ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali, uno degli esponenti governativi più accreditati dei Cinquestelle, s'è affrettato a difenderlo: "Non ha sbagliato. Forse ha semplificato, ma in una conferenza stampa ci sta".

In realtà, Draghi avrebbe potuto citare qualsiasi altro elettrodomestico o apparecchio elettrico, per dire in buona sostanza che bisogna risparmiare energia per fronteggiare la crisi provocata dal conflitto in Ucraina e dalle conseguenze sulla fornitura e sul costo del gas e del petrolio russi. Lo stesso Luca Mercalli, meteorologo e ambientalista, in un articolo intitolato "Rinnovabili, dieci anni buttati: oggi saremmo più autonomi", ha scritto su questo giornale che dobbiamo fare appello alla "sobrietà energetica", esortando giustamente la tv di Stato a spiegare che "un grado in meno della temperatura di casa riduce del 7 per cento il consumo energetico". Oppure, che "andare più piano in auto abbassa di molto il consumo di carburante" e che "non è etico sperperare la preziosa energia per scaldare la strada con quei funghi ardenti che gridano vendetta sui nostri frivoli aperitivi". Né tantomeno lo è, aggiungiamo noi per citare un altro esempio, sparare a palla i condizionatori nelle palestre dove abitualmente si va per allenarsi, per sudare e magari per dimagrire.

Per gli ambientalisti, o più semplicemente per chi ama l'ambiente e la natura anche da prima che nascesse Greta Thunberg, la giovane attivista svedese con le treccine, il risparmio energetico è da sempre un cavallo di battaglia. Qualcuno, come il professor Carlo Rubbia, 88 anni, premio Nobel per la Fisica nel 1984, ammoniva che questo è anzi la prima fonte a nostra disposizione. Vogliamo chiamarla sobrietà o austerità? Fatto sta che, anche indipendentemente dalla crisi "made in Russia", alimentata dalla nostra scarsa preveggenza e quindi dalla nostra dipendenza dall'estero, il risparmio di una risorsa fondamentale come l'energia - al pari dell'acqua - è un comportamento virtuoso che risponde a un criterio di responsabilità civile e di solidarietà sociale.

Se è vero che il termine crisi, nell'ideogramma cinese, significa in una sola parola "pericolo" e "opportunità", allora possiamo anche ipotizzare che l'emergenza sanitaria prima e quella bellica poi inducano o impongano un nuovo

"stile di vita" all'insegna di un neo-ambientalismo. Vale a dire quello che, personalmente, chiamo da sempre un "ambientalismo sostenibile": cioè compatibile con le ragioni del progresso (che Pier Paolo Pasolini distingueva opportunamente dallo sviluppo), della crescita e del benessere. Il pericolo c'è e purtroppo lo vediamo ogni giorno con i nostri occhi. L'opportunità può derivare, appunto, dai nostri comportamenti più o meno virtuosi.

Certo, ogni guerra comporta sacrifici. A chi la combatte, a chi la subisce. E ormai dovremmo aver capito che il conflitto scatenato da Putin (l'aggressore) non riguarda soltanto l'Ucraina (l'aggredata), ma è destinato a coinvolgere inevitabilmente tutta l'Europa e l'Occidente. Una doppia guerra parallela, energetica e alimentare, che minaccia di ripercuotersi pesantemente sulla vita di tutti noi.

Quello che possiamo fare per difenderci, oltre a risparmiare energia e non sprecare generi alimentari, è diversificare le fonti energetiche e sviluppare rapidamente le rinnovabili, come avremmo dovuto già da dieci o vent'anni a questa parte. E qui anche il vecchio ambientalismo deve fare i conti con un neo-ambientalismo, nel senso di affrontare un sano esame di coscienza per chiedersi se talvolta un eccesso di radicalismo o di estremismo, senza cointante sacrosante campagne non sarebbero neppure iniziate, non abbia potuto provocare reazioni uguali e contrarie. Mi riferisco, in particolare, all'installazione dei campi fotovoltaici e di quelli eolici, per sfruttare l'energia del sole e del vento che madre natura dispensa generosamente ogni giorno all'intera umanità.

Ha annunciato pubblicamente nei giorni scorsi Michele Emiliano, governatore della Puglia, uno che notoriamente non la manda a dire: "Sulla produzione di fonti energetiche alternative ci stiamo preparando, ovviamente con dei sacrifici, perché forse non vi piacciono i parchi eolici, ma una pala se non ti serve la smonti. È un sacrificio per il paesaggio che la Puglia affronterà". E stiamo parlando di una regione che, come la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna, più favorite dal sole e dal vento rispetto a quelle settentrionali, può dare un rilevante contributo alla produzione di energia rinnovabile.

Ecco, la parola chiave è "sacrifici". Sacrifici nel risparmio energetico e contro gli sprechi alimentari. Quanto al paesaggio, è vero che troppi impianti sia fotovoltaici sia eolici sono stati bloccati o rallentati dalla burocrazia, dagli intoppi legislativi o dagli iter amministrativi. Ma basterebbe mantenere fermi alcuni principi fondamentali e irrinunciabili per "liberalizzare" con ragionevolezza le autorizzazioni. Per esempio, evitare che le pale eoliche vengano installate in aree protette o in zone di pregio naturalistico o paesaggistico. Ovvero, per quanto riguarda i pannelli fotovoltaici, impedire che vengano impiantati direttamente sul terreno,

togliendo spazio all'agricoltura e inquinando la superficie, ma piuttosto sui tetti e sui terrazzi: a cominciare magari da quelli degli edifici pubblici, enti locali, scuole, ospedali e caserme. E poi, ville e villette, case di campagna, stalle e fienili. Ma lo sviluppo della tecnologia sta già trasformando anche i vetri dei palazzi e dei grattacieli in pannelli a facciata verticale.

La tutela del paesaggio rimane garantita dall'articolo 9 della Costituzione, insieme al patrimonio storico e artistico della Nazione. È lo stesso articolo che,

al primo comma, contempla la promozione dello sviluppo e della cultura scientifica e tecnica. Ed è quello a cui recentemente è stato aggiunto un nuovo comma che prescrive la salvaguardia **dell'ambiente**, della biodiversità e degli ecosistemi, "anche nell'interesse delle future generazioni".



Quale verde
 L'Italia nel 2019 ha prodotto il 16,3% dell'energia da fonti rinnovabili: si tratta di un dato simile al 17,5% della Germania, ma superiore all'11,7% della Francia e al 14,5% del Regno Unito
 FOTO ANSA

